



Parrocchia di San Giacomo Apostolo – Battaglia Terme

OLTRE IL PONTE

giornalino a cura del gruppo missionario parrocchiale
anno I I, numero 6 – aprile 2015

Il pane spezzato



In questo numero parliamo di cibo.

Ebbene sì, ci siamo lasciati contagiare anche noi da quello che a dir di molti sarà l'evento dell'anno: l'**Expo**. Non è stato difficile, visto il tema così familiare *“Nutrire il pianeta. Energia per la Vita”*.

Parliamo di alimentazione e di risorse, di sviluppo sostenibile e di una distribuzione più equa, di una conoscenza che nasce dalla condivisione del cibo. Delle sfide future e dei grandi paradossi dei nostri giorni. Di cibo sprecato e buttato. Ma anche di **pane spezzato** che diventa vita.

In questi giorni che precedono la Pasqua ci domandiamo che cosa chieda a ognuno di noi Gesù risorto. Pensiamo ci chieda **di uscire, di lasciare le nostre sicurezze e di metterci in strada**, come hanno fatto i discepoli di Emmaus. E una volta in strada, pensiamo ci chieda **di spezzare il pane con quelli che incontriamo**.

Come ha fatto Oscar Romero con il popolo salvadoregno, come fanno tuttora Jean Vanier con i più deboli e suor Lia alle cucine popolari, come farà Lorenzo nella sua nuova avventura in Costa D'Avorio.

Che questa Pasqua ci aiuti a riscoprire il senso della nostra Vita, la nostra missione. Che la Pace, dono del Risorto, regni nelle nostre famiglie e nella vita del mondo.

Buona Pasqua!

IL PUNTO
Expo Milano 2015
Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita.

PRONTI PER L'APPUNTAMENTO DELL'ANNO?



MILANO 2015

La data fatidica si avvicina e naturalmente si sente sempre più parlare di **Expo Milano**. Non sempre in termini positivi, anzi. Corruzione, tangenti, infiltrazioni mafiose, appalti sospetti, ritardi nei lavori, tutti questi

aspetti rischiano di oscurare purtroppo il tema fondamentale di questa grande esposizione. Qualcuno potrebbe chiedersi: perché parlare di Expo in questa sede? Perché l'argomento scelto "**Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita.**" è quanto mai missionario!

20 MILIONI DI VISITATORI PREVISTI

Expo Milano 2015 è un'esposizione universale che si terrà a **Milano dal 1° maggio al 31 ottobre 2015**. Una rassegna espositiva e insieme un processo partecipativo che vuole coinvolgere attivamente numerosi soggetti attorno al tema dell'alimentazione. Insomma una sorta di fiera, tematica e tecnologica, ma soprattutto grande. Alcuni numeri... **184 giorni di evento, 144 paesi partecipanti, 1 milione di mq lo spazio espositivo, 20 milioni di visitatori previsti**. I visitatori potranno scegliere tra diversi percorsi tematici e compiere un vero e proprio viaggio intorno al mondo attraverso i sapori e le tradizioni dei popoli della Terra.

LE SFIDE DELL'UMANITÀ

A voler guardare il tutto con gli occhi della missione, scopriamo che Expo Milano si propone di essere anche un **momento di dialogo** tra i protagonisti della comunità internazionale sulle principali **sfide dell'umanità**. È possibile garantire **cibo e acqua** alla popolazione mondiale? Proporre nuove soluzioni e nuove prospettive in grado di tutelare la **biodiversità** del Pianeta?



IL PUNTO
Expo Milano 2015
Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita.



Non usciranno naturalmente risposte univoche a questi grandi interrogativi, ma si solleveranno domande e si cercherà di offrire utili strumenti per cercare le proprie personali risposte.

Questo è almeno quello che ci auguriamo da Expo 2015: **riuscire a far emergere discussioni e proposte concrete**, frutto dell'incontro di soggetti che quotidianamente si scontrano con la necessità di accedere al diritto al cibo a alle risorse di base per la sopravvivenza e lo sviluppo.

ABBONDANZA E PRIVAZIONE

Tra gli itinerari tematici, percorsi fisici ma anche ideali che caratterizzano Expo, ne troviamo alcuni davvero importanti.

È il caso di "**Abbondanza e privazione: il paradosso del contemporaneo**".

Secondo il Rapporto FAO del 2013 **nel mondo 842 milioni di persone sono denutrite e oltre 2 milioni di bambini**



muoiono ogni anno per mancanza di cibo. Il diritto al cibo, in termini di quantità e qualità, e il diritto a vivere liberi dalla fame non sono ancora goduti da tutta l'umanità, malgrado gli sforzi compiuti negli ultimi vent'anni abbiano portato a una diminuzione del numero di persone che nel mondo soffrono la fame.

Dall'altra parte, secondo i dati diffusi dall'OMS nel marzo 2013, a livello mondiale l'obesità è raddoppiata: **ci sono oggi 1,4 miliardi di adulti in sovrappeso e 500 milioni di obesi**; il 65% della popolazione mondiale vive in Paesi dove le conseguenze dell'eccesso di cibo fanno più vittime della malnutrizione.

Possono scienza, educazione, prevenzione, cooperazione internazionale, ingegneria sociale e politica ambire al superamento di questo doloroso paradosso?



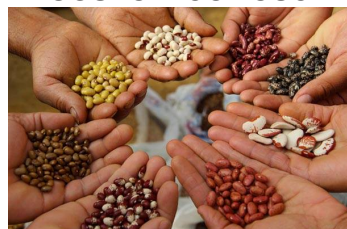
CIBO SOSTENIBILE, MONDO EQUO

Altro itinerario è “**Cibo sostenibile = mondo equo**”. Tra gli interrogativi sollevati: come responsabilizzare l'uomo affinché mantenga uno sviluppo equilibrato tra la produzione del cibo e lo sfruttamento delle risorse?



L'interrogativo fa emergere un altro paradosso dei nostri tempi: lo spreco del cibo. La FAO in un rapporto del 2013 ha stimato che a livello mondiale **lo spreco alimentare è pari a 1,3 miliardi di tonnellate all'anno**, circa un terzo della produzione totale di cibo destinato al consumo umano. Le cause sono molteplici: **fattori climatici e ambientali, standard estetici e qualitativi, leggi di mercato, scarsa informazione dei consumatori.**

IL GUSTO È CONOSCENZA



“**Il gusto è conoscenza**” è un itinerario per riflettere su quanto l'alimentazione sia uno strumento che aiuta ad entrare in relazione con culture diverse: i sapori delle cucine internazionali raccontano la storia e gli usi delle società del pianeta.

Ogni cibo è portatore di un valore culturale, di una storia che è quella del luogo da cui proviene, di chi lo ha lavorato, ed è espressione della varietà della natura, come la biodiversità e le varietà autoctone. Sempre di più, in una società multietnica come la nostra, i diversi alimenti, le abitudini alimentari e i sapori celano patrimoni culturali difficilmente omologabili, perché rimandano ai legami con la propria terra e a valori quali la condivisione, la convivialità e l'ospitalità. Prima dell'acquisto, la domanda giusta dovrebbe essere: «**Quanto vale questo alimento?**» e non solo: «Quanto costa?», perché spesso il prezzo finale cela ingiustizie nella retribuzione dei produttori e dei lavoratori della terra.



C'È CIBO PER TUTTI, MA NON TUTTI POSSONO MANGIARE



(...) Oltre all'interesse “per la produzione, la disponibilità di cibo e l'accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio agricolo” che sono questioni ispiratrici cruciali, **“la prima**

preoccupazione dev'essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e lottano solo per la sopravvivenza” (*Discorso alla FAO, 24 novembre 2014*). Oggi, infatti, nonostante il moltiplicarsi delle organizzazioni e i differenti interventi della comunità internazionale sulla nutrizione, viviamo quello che il santo Papa Giovanni Paolo II indicava come “**paradosso dell'abbondanza**”. Infatti, **“c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare**, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo paradosso continua a essere attuale.

“No, a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa”. Questo è il frutto della legge di competitività per cui il più forte ha la meglio sul più debole. Attenzione: qui non siamo di fronte solo alla **logica dello sfruttamento**, ma a quella **dello scarto**; infatti “gli esclusi non sono solo esclusi o sfruttati, ma rifiuti, sono avanzati” (*Evangelii gaudium*).

Ecco dunque tre atteggiamenti che vi offro per superare le tentazioni dei sofismi, dei nominalismi, di quelli che cercano di fare qualcosa ma senza la concretezza della vita. Scegliere a partire dalla priorità: **la dignità della persona; essere uomini e donne testimoni di carità; non aver paura di custodire la terra che è madre di tutti.**

Tratto dal videomessaggio di Papa Francesco all'incontro “Expo delle idee” a Milano il 7 febbraio 2015.



UN PASTO CALDO E TANTA ACCOGLIENZA



Parlando di alimentazione, di una più giusta distribuzione del cibo, di sostenibilità ed equità, ci viene in mente **un esempio di casa nostra**. Le **Cucine Economiche Popolari di Padova** da anni offrono un pasto caldo a chi non ha la possibilità di procurarsi il cibo quotidiano. Ma il loro servizio non si limita a questo. Il

centro mette a disposizione, oltre alla mensa, docce e lavanderia, vestiario, ambulatorio medico, centro di ascolto, orientamento e "accompagnamento" familiare e sociale.

È una vera e propria accoglienza rivolta a persone senza dimora, italiane e straniere, in difficoltà o provenienti da varie esperienze di disagio. C'è l'ex carcerato, il malato solo, il giovane disoccupato e l'adulto che il lavoro l'ha perso, la ragazza madre con i propri figli, la famiglia in difficoltà relazionale ed economica.

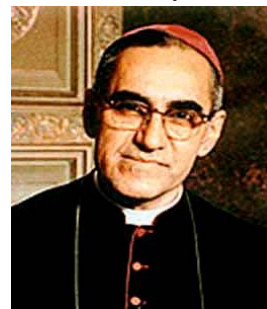
Le Cucine Economiche Popolari, **nate nel lontano 1882** e dal 1914 site in via Tommaseo, sono aperte a tutti e non fanno distinzione di razza, lingua, religione. Attualmente servono circa **600 pasti al giorno**. Dietro a questa realtà ci sta **Suor Lia Giancesello**, dell'Ordine delle

Suore Francescane Elisabettine. Una donna instancabile e piena di energia che coordina il lavoro del personale e di tanti volontari, tra cui anche il nostro amico e compaesano **Lorenzo Curtarello**.

Sarebbe bello che le Cucine Economiche Popolari fossero anche **l'espressione di una città, Padova, dal volto accogliente e dall'animo generoso**. Una città che si interessa delle periferie esistenziali, che supera paure e diversità, che considera le scelte economiche anche dal punto di vista dei più deboli, **una città solidale**.



24 MARZO, UNA DATA DA RICORDARE



La notizia della beatificazione dell'arcivescovo Romero per me è stata molto bella. Ci sono voluti almeno 35 anni perché il martirio del "comunista" Romero venisse riconosciuto e perché a Roma si parlasse della sua beatificazione. **Ma il suo popolo lo proclamò santo dal giorno della morte**.

Romero nacque in una famiglia modesta il 15 agosto 1917, secondo di otto fratelli. A dodici anni lavorò come apprendista in una carpenteria per aiutare la famiglia in un momento di crisi economica. Nel 1937 riprese gli studi nel seminario minore a San Salvador. Sette mesi più tardi fu mandato a Roma per proseguire i suoi studi di teologia. Qui nel 1942 venne ordinato sacerdote. Ma la guerra europea lo obbligò a tornare nel Salvador. In Patria fu parroco per vent'anni. Nel 1970 fu nominato da papa Paolo VI vescovo ausiliare di monsignor Luis Chavez Gonzales e nel febbraio del 1977 venne ordinato arcivescovo di San Salvador.

"Ero considerato un sacerdote pio e conservatore, più dedito agli studi che alle questioni sociali e politiche e quindi non mi vedevano come un vescovo in grado di ostacolare il malaffare e le violenze imperanti nella vita pubblica del Salvador."



Un mese dopo la sua nomina di vescovo venne assassinato un suo amico, il padre

gesuita Rutilio Grande che con altri confratelli aveva creato gruppi contadini di auto-aiuto. Rutilio portava la gente a prendere coscienza della loro situazione di sfruttamento e la aiutava ad organizzarsi per chiedere il rispetto della giustizia secondo ciò che insegna la dottrina sociale della Chiesa e la difesa dei diritti umani violati dai latifondisti.



LA TESTIMONIANZA Oscar Romero

“Passai l'intera notte vegliando la salma di padre Rutilio e in quella veglia ebbi chiaro che un vescovo non può star zitto di fronte alle ingiustizie che vengono commesse. Un detto latino-americano dice che quando un cristiano tace è Dio che diventa muto. Cominciai nelle mie omelie a denunciare la situazione di sfruttamento in Salvador da parte dei latifondisti sostenuti da un apparato poliziesco e militare che difendeva solo gli interessi dei ricchi e delle multinazionali”.

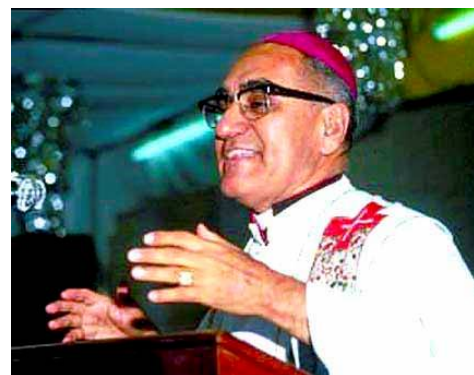
Monsignor Oscar Romero denunciava anche attraverso la radio e i giornali. La sua posizione iniziò a essere riconosciuta e valorizzata a livello internazionale.

Nel 1979 fu candidato al premio Nobel per la pace e nel febbraio 1980 fu nominato Doctor Honoris Causa dall'università di Lovagno (Belgio). In occasione di quel viaggio in Europa ottenne udienza da Papa Giovanni Paolo II a cui comunicò le proprie preoccupazioni di fronte alla terribile situazione del suo Salvador, il cui governo agiva con il gruppo terrorista ORDEN e gli squadroni della morte. Nei tre anni in cui Oscar Romero fu arcivescovo di San Salvador **centinaia e centinaia furono le morti dei contadini** i cui corpi venivano brutalmente straziati e che Marianella Garcia cercava di riconoscere attraverso le foto per dar loro un nome. Romero non solo denunciava, ma anche invitava alla conversione i politici e i militari; accoglieva nella chiesa dell'arcivescovado i contadini che fuggivano; dall'altare ricordava fatti di tortura e di violenza e si appellava agli uomini dell'esercito, della polizia e delle caserme.

“Davanti all'ordine di ammazzare dato da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice di non ammazzare. Nessun soldato è tenuto ad obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio.”



La testimonianza Oscar Romero



Alla fine di febbraio cominciò a ricevere minacce di morte; agli inizi di marzo una cabina di trasmissione della radio che trasmetteva le sue omelie domenicali fu distrutta; nei giorni 22 e 23 marzo ricevette chiamate telefoniche anonime che lo minacciavano di morte.

“Se uccidono me, resterà sempre il popolo, il mio popolo. Un popolo non lo si può ammazzare.”

“Se mi uccideranno risorgerò nel popolo salvadoreño”.

Il 24 marzo Romero presagiva la sua morte, ma celebrò ugualmente la messa delle 18, annunciata dai giornali. **Quando alzò il calice venne colpito al cuore con un solo proiettile. Era il 24 marzo 1980.**

“Chi si consegna, per amore verso Cristo, agli altri, questi vivrà come il seme di grano che muore, però che muore solo apparentemente. Se non morisse resterebbe solo. Se il raccolto si dà invece perché il seme muore, allora il seme si lascia immolare su questa terra, perché solo così produce il raccolto. Vinta la morte i figli di Dio resusciteranno in Cristo.”

Dall'omelia del 24 marzo 1980.



Il 24 marzo è la data scelta dalla grande famiglia missionaria per ricordare tutti i missionari religiosi e laici martiri dei nostri giorni che offrono la loro vita per incarnare il vangelo nella difesa dei diritti dell'uomo, in modo particolare dei più deboli ed emarginati.



CHE SI DICE DA NOI
viviamo insieme la Pasqua

LA SETTIMANA SANTA – PASQUA 2015

Domenica delle Palme 29 marzo

ore 9.30 Benedizione dei rami d'olivo in piazza Don M. Romano
e **processione** verso la chiesa
ore 10.00 s. Messa e proclamazione della **Passione** del Signore
(sarà portato l'olivo benedetto nelle famiglie, segno di pace)
nel pomeriggio incontro dei ragazzi con il vescovo Antonio

Lunedì 30 marzo

ore 9.30 visita e **confessione** degli **ammalati**

Martedì 31 marzo

ore 9.30 visita e **confessione** degli **ammalati**
ore 14.30 **confessione** dei ragazzi di **1ª Media**



Mercoledì 1 aprile

ore 14.30 **confessione** dei **ragazzi di 3ª Media**
ore 15.00 **confessione** degli **anziani** fino alle ore 17.00
ore 19.30 Via Crucis diocesana, Casa della Provvidenza Sarameola
ore 21.00 **Celebrazione penitenziale comunitaria**

Giovedì Santo 2 aprile

ore 8.00 preghiera comunitaria delle **Lodi e Mattutino**
ore 10.00 in **Cattedrale** il Vescovo benedice l'Olio dei catecumeni,
degli Infermi e consacra il Crisma

TRIDUO PASQUALE DEL SIGNORE, MORTO, SEPOLTO E RISORTO

Giovedì Santo 2 aprile

ore 17.00 s. **Messa** per i ragazzi del catechismo
e per chi non può partecipare alla sera
ore 21.00 s. **MESSA DELLA CENA DEL SIGNORE**
lavanda dei piedi e reposizione dell'Eucaristia
(inizio del Triduo e del digiuno pasquale)



CHE SI DICE DA NOI
viviamo insieme la Pasqua

Venerdì Santo 3 aprile

PRIMO GIORNO DEL TRIDUO: LA PASSIONE GLORIOSA DEL SIGNORE

ore 8.00 preghiera comunitaria delle **Lodi e Mattutino**
ore 15.00 **AZIONE LITURGICA:** liturgia della Parola,
adorazione della Croce
ore 21.00 **Via Crucis** parrocchiale
ritrovo davanti al castello del Catajo



Sabato Santo 4 aprile

SECONDO GIORNO DEL TRIDUO

ore 8.00 preghiera comunitaria delle **Lodi e Mattutino**
ore 9.00 **confessioni** fino alle 12.00
ore 15.00 **confessioni** fino alle **17.00, non oltre**
ore 21.00 **VEGLIA PASQUALE** nei segni del fuoco, parola, acqua,
pane (con l'inizio della Veglia si entra nel Terzo Giorno
del Triduo)

Domenica di Pasqua 5 aprile

TERZO GIORNO DEL TRIDUO: RISURREZIONE DEL SIGNORE

Messe con orario festivo
dalle ore 9.00 Visita e Comunione agli ammalati

Lunedì dell'Angelo 6 aprile

ore 11 e 18.30 s. Messa

PELLEGRINAGGIO vicariale al Santuario di Monteortone

ore 7.00 partenza della processione a Torreglia
ore 8.30 s. Messa
ore 10.30 inizio della processione di ritorno
con la presenza del vescovo Antonio

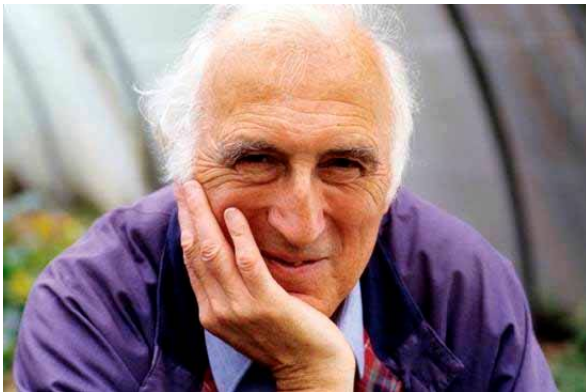


IL PERSONAGGIO

Jean Vanier

ESSERE ED ESSERE APERTI

*"Ho scoperto l'importanza di due elementi che sono essenziali per la vita umana e che possono dare un senso all'esistenza delle persone: **essere ed essere aperti**; avere una chiara identità ed essere aperti agli altri. (...) Coloro che hanno un'identità e sono aperti a chi è diverso da loro diventeranno a poco a poco persone che vivono sotto il segno della compassione, della pace e della riconciliazione. Con la loro competenza orientata alla comunione, aiuteranno altri a vivere più pienamente la loro umanità e a radunarsi nella condivisione e nell'amicizia."*



Sono parole di **Jean Vanier**, parole dense dell'esperienza di un uomo che ha saputo lasciarsi educare dalla povertà dei più poveri, che da questa povertà ha saputo lasciarsi guarire, liberare, che **dall'incontro con l'altrui debolezza** ha imparato ad accettare la propria debolezza.

CONOSCIAMO IL PERSONAGGIO

Jean Vanier, nonostante i suoi 85 anni, ha gli occhi che sprigionano ancora energia e calore. Da ragazzo ha abbracciato radicalmente il Vangelo, abbandonando gli agi di una famiglia benestante che lo voleva avviare alla carriera militare. **Ma lui ambiva a qualcosa di più alto...**

Nato nel 1928, figlio di un ambiente privilegiato: suo padre era un veterano decorato della prima guerra mondiale, avvocato, diplomatico e Governatore Generale del Canada, Jean Vanier lascia la marina canadese nel 1950 per studiare filosofia e vivere in una comunità cristiana vicino Parigi. Ottenuto il dottorato in filosofia ha insegnato all'università di Toronto. Nel 1964 ha avviato la **Comunità dell'Arca** (Arche) accogliendo due persone handicappate mentali adulte in un piccolo "focolare".



IL PERSONAGGIO

Jean Vanier

"Quando sono venuto a Trosly-Breuil, questo piccolo villaggio a nord di Parigi, ho raccolto Raphael e Philippe. Li ho invitati a venire con me a causa di Gesù e del Vangelo. È così che l'Arca fu fondata. Tirandoli fuori da un asilo, sapevo che era per tutta la vita [...] Il mio scopo, creando l'Arca, era di fondare una famiglia, una comunità per e con quelli che sono deboli e poveri a causa di un handicap mentale e che si sentono soli e abbandonati."

Ed è in quel momento che Jean Vanier ha trovato il senso e il punto fermo che cercava, **l'inizio della battaglia di tutta la sua vita contro le forze dell'esclusione**. Per svilupparsi L'Arca doveva diventare un luogo dove ognuno si sarebbe sentito uguale all'altro e amato, un luogo dove la gioia di vivere in una comune amicizia potesse spezzare il peso emotivo che anni di diversità, di pregiudizi e di rifiuto avevano forgiato. Così la comunità si è sviluppata, altri "focolari" dell'Arca sono stati aperti in numerosi paesi: le **135 comunità de l'Arca in 33 paesi**, le **1600 comunità di Fede e Luce in 80 paesi**, sono dei veri e propri centri di trasformazione umana.

COSTRUIENDO RELAZIONI

Da oltre quattro decenni, egli in prima persona, all'interno o all'esterno di queste organizzazioni, è **un fervente difensore delle persone povere** e ferite in seno alla nostra società.

La sua esperienza testimonia il potere trasformatore dell'amore, della vulnerabilità, del perdono e della semplicità, qualità spirituali estremamente rare ai nostri giorni.



Proprio quando il mondo moderno ci incita a privilegiare lo sviluppo delle nostre capacità personali e i grandi risultati, l'esperienza di Jean Vanier accanto alle persone con handicap e la riflessione spirituale che ne è scaturita, ci invita a coltivare una sincera apertura ai desideri dell'altro, ad essere attenti alla bellezza che sorge dalle cose ordinarie, ad essere un appoggio costruttivo per il prossimo e a porre la nostra



IL PERSONAGGIO

Jean Vanier

attenzione "**all'essere con**", stando proprio accanto alle persone meno fortunate. Lo sviluppo de L'Arca e di Fede e Luce dimostra l'enorme potere di rinnovamento e di trasformazione umana che scaturisce da questi atteggiamenti quando sono ben coltivati.

*"**Accogliere** non è per prima cosa aprire la porta della propria casa, ma aprire le porte del proprio cuore e perciò diventare vulnerabili. È uno spirito, un atteggiamento interiore. È prendere l'altro all'interno di sé, anche se è sempre un rischio che disturba e toglie sicurezza: è preoccuparsi di lui, essere attenti, aiutarlo a trovare il suo posto... DARE LA VITA significa essere colmi di sacro stupore e di profondo rispetto davanti al mistero della persona; significa vedere al di là di tutto quello che è spezzato... Ciò che conta è l'**incontro** con le **persone**, l'**ascolto**, la **condivisione**; tutto ciò, insomma, che si chiama misericordia: dare la libertà alle persone grazie alla qualità del nostro ascolto e della nostra attenzione, far loro sentire che sono importanti... E così si diventa uomini di pace, operatori di pace."*

La prima e fondamentale legge della crescita è la legge dell'amore e della comunione. Per vivere, svilupparsi, crescere nella libertà, l'essere umano ha bisogno di trovare un'altra persona che lo riconosca come unico al mondo e lo incoraggi a crescere e a diventare se stesso."

RIFLETENDO

Jean Vanier è un uomo di fama internazionale che **ha fatto della sua vita una vera e propria parabola evangelica dell'incontro** con i più



poveri tra i poveri, i diversamente abili. Anche se il suo contesto è molto particolare e specifico - il mondo dei disabili - e apparentemente lontano dai nostri luoghi quotidiani, in realtà la sua esperienza ci ricorda, però, che anche nelle situazioni di vita più estreme **ciò che conta è la relazione, l'ESSERE CON**. E questo vale anche tra di noi e con gli altri "soggetti" della comunità cristiana e fuori di essa. Proprio perché dall'autenticità e dalla qualità delle nostre relazioni saremo riconosciuti come discepoli di Gesù. Non c'è niente di più importante della relazione, imparando ogni giorno ad amare e a lasciarsi amare!



IL PERSONAGGIO

Jean Vanier

Ogni volto riflette un frammento di universo, a cominciare dal proprio volto; ogni incontro può essere una porta che si spalanca sull'infinito, a partire dall'incontro con noi stessi; ogni vicenda personale racchiude in sé il dispiegarsi del mistero della Salvezza, del mistero dell'incarnazione del Figlio, del nostro essere figli...

L'importante è ricordarsi di togliersi i calzari, di smascherare la propria paura di amare, di abbattere i muri che abbiamo innalzato per difenderci dalla carica conflittuale che ogni relazione porta con sé.

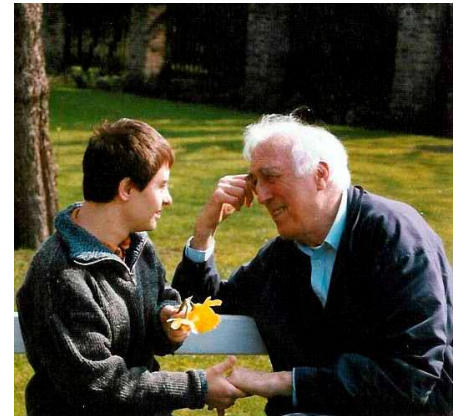
LA SETE DI GESÙ

di Jean Vanier

La sete di Gesù
è una sete d'amore per le persone
prese così come sono,
con le loro povertà e le loro ferite,
con le loro maschere
e i loro meccanismi di difesa
e anche con tutta la loro bellezza.
La sua sete è che ognuno di noi
- "grande" o "piccolo" non importa -
possa vivere pienamente
ed essere ricolmo di gioia.

La sua sete è rompere le catene
che ci chiudono nella colpevolezza e nell'egoismo,
impedendoci di avanzare
e di crescere nella libertà interiore.

La sua sete è liberare
le energie più profonde nascoste in noi
perché possiamo diventare uomini e donne di compassione,
artigiani di pace
come lui,
senza fuggire la sofferenza e i conflitti
del nostro mondo spezzato,
ma prendendovi il nostro posto
e creando comunità e luoghi d'amore,
così da portare una speranza a questa terra.



PER RESTARE IN TEMA DI CIBO... LA BIBBIA IN CUCINA!

Minestra di lenticchie

Ingredienti per 4 persone:

250 gr di lenticchie rosse secche

2 litri d'acqua

1 cipolla

1 spicchio d'aglio

125 gr di zucca

1/2 cucchiaino di cumino

sale

4 cucchiaini di olio extravergine di oliva



Dopo averle lavate, mettere le lenticchie in abbondante acqua fredda in una pentola e portare a ebollizione. Togliere l'eventuale schiuma formatasi e aggiungere l'aglio e la cipolla tritati, la zucca a pezzi e le spezie. Salare e far bollire lentamente per circa 30 minuti, mescolando di tanto in tanto. Se si preferisce una zuppa più densa, schiacciare i pezzetti di zucca con una forchetta. Prima di servire aggiungere l'olio a crudo.

Ci voleva **un tipo astuto come Giacobbe** per approfittare della fatica di Esaù e fargli apparire **una semplice minestra di lenticchie come un piatto prelibato!**

Perché questa ricetta? È una delle originali iniziative di **Un attimo di Pace!** La proposta della Diocesi di Padova invita le persone a fermarsi un momento nel vortice di impegni quotidiani per dare spazio alla meditazione. Una riflessione quotidiana sul brano del Vangelo, ma anche molte altre iniziative, simpatiche e originali, come ben rappresenta questa ricetta, presa dal libro "A tavola con Abramo" di don Andrea Ciucci e Paolo Sartor. Se ancora non conoscete la proposta, potete collegarvi al sito www.unattimodipace.it o scaricare l'app gratuita.



BUON VIAGGIO LORENZO!

Lo scorso 27 febbraio noi del gruppo missionario **abbiamo salutato Lorenzo Curtarello!** Di ritorno da Lione, in Francia, dove ha trascorso 2 mesi per rispolverare il suo francese, è ripartito il 4 marzo per la **Costa D'avorio**. Un viaggio importante, **un'esperienza missionaria di un anno** nella parrocchia di Saint Louis a Korhogo, guidata dai **padri della Società Missioni Africane (SMA)**.

La spinta a partire è venuta dopo l'esperienza dell'anno scorso in Kenya con don Edoardo. **"Ora che il Signore mi ha dato questa grande occasione - dice Lorenzo - spero di farla fruttare al massimo e di poter essere aiutato dalla gente autoctona ad imparare tante belle cose della loro cultura, della loro società, del loro modo di vivere, per poter capire meglio gli africani che vengono alle cucine popolari e magari anche per crescere ancor più dal punto di vista umano e cristiano."**

L'abbiamo visto sereno e convinto, entusiasta di questa nuova esperienza, **con tanta voglia di inserirsi nella sua nuova parrocchia e di entrare in contatto con le persone del posto.**

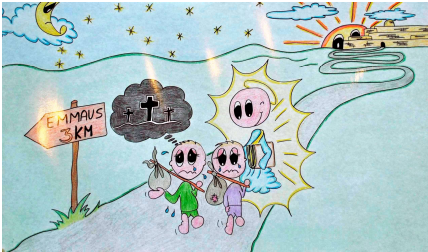
Lo seguiremo lungo questa sua avventura, spiritualmente con la preghiera, ma anche via mail e skype, magari anche a livello comunitario quando sarà possibile.



Ti auguriamo Lorenzo che sia un bel viaggio, un momento arricchente per la tua vita, un'esperienza importante, positiva, da condividere un giorno con la tua comunità!



ALLO SPEZZARE DEL PANE LO RICONOBBERO



In questi giorni Gesù ci invita in modo speciale alla mensa del Pane Eucaristico, che è il suo Corpo. È Lui, il Signore Gesù, il vero pane spezzato per la nostra salvezza.

Gesù, il figlio di Dio, si fa pane, spezza la sua vita per gli uomini,

perché quanti lo accolgono siano capaci a loro volta di farsi pane e alimento di vita per gli altri. Gesù è riconoscibile nel suo corpo e il suo corpo è la comunità che si riunisce per farsi alimento per gli altri.

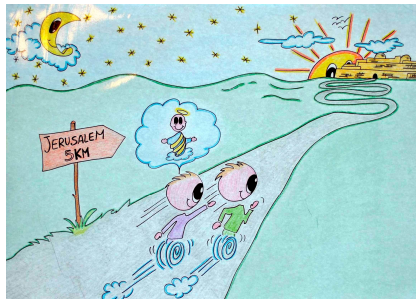
L'accoglienza di questo dono richiede un'attenzione particolare verso gli altri, perché se ci nutriamo tutti dello stesso pane che è il Corpo del Signore, dobbiamo sentirci una sola cosa oltre che con Lui anche con i fratelli.

Ecco perché dovremmo sentire la responsabilità di **spezzare il pane materiale con i fratelli più poveri**. «*Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa i miseri e i senza tetto, ...*» (Is 58, 7).

E non solo il pane materiale, ma **anche quello spirituale**, per dare sostegno morale ed essere vicini ai più deboli, per riuscire a suscitare una nostalgia di Dio anche in chi si professa ateo.

La Pasqua ci doni un cuore nuovo capace di cogliere le domande di aiuto che vengono dai nostri fratelli e di aprire loro il nostro cuore.

La Pasqua ci dia la gioia e la forza di alzarci da tavola e di uscire, proprio come i discepoli di Emmaus, per spezzare il pane con il prossimo che incontriamo lungo la strada, per annunciare che Gesù è davvero risorto!



Attorno a te il pane non manca.
Non si tratta solo del pane di farina.
Tu stesso hai bisogno di altro pane
per vivere una vita veramente umana:
il pane bianco dell'amicizia, dell'accoglienza,
del rispetto, dell'aiuto reciproco, dell'amore fraterno,
della giustizia e della libertà, quello dei diritti e delle responsabilità,
quello della salute e della cultura.

Tutto questo condividilo:

sarai fratello con tutti gli uomini.

Ma c'è anche il pane nero:

quello della povertà, della sofferenza,
della solitudine, della disperazione,
della malattia, dell'ignoranza.

Se non saprai condividere anche questo,
non sei discepolo del Signore.

Supera ogni barriera:

di nazionalità, di razza, di colore e di classe

e allarga la tua comunione a livello universale:

solo così sarai testimone del Risorto.

Se non condividerai il pane,

quello bianco e quello nero,

resterai nella situazione dei due discepoli di Emmaus:

erano vicinissimi al Cristo,

camminavano accanto a Lui,

ma non potevano riconoscerlo.

Lo riconobbero solo allo spezzare del pane!

Cardinale Kim



GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Chi siamo

Una decina di persone che si ritrovano mensilmente per pensare, parlare e confrontarsi sulla nostra realtà e sul resto del mondo.

Cosa facciamo

La missione oggi è entrare a piedi scalzi, è cooperazione tra chiese sorelle, è dialogo e scambio, testimonianza. La missione è il cuore della vita della chiesa. Ed è su questo fronte che anche il nostro gruppo cerca di lavorare.

Creare mentalità più aperte e sensibili al resto del mondo, cercare occasioni di scambio e di dialogo con culture diverse, conoscere associazioni impegnate nel territorio in questo settore, ascoltare testimonianze di chi ha vissuto la missione, approfondire l'informazione spesso incompleta che viene da quei paesi. Il tutto attraverso piccoli e semplici gesti: un incontro, una serata, una cena povera. Proprio come questo giornalino, che vuole essere un filo diretto con la comunità, un modo per tenerci in contatto.

Perché “Oltre il ponte”

Il ponte unisce due sponde distanti, colma un vuoto creando un passaggio. Noi vogliamo attraversare quel ponte e andare oltre, per incontrare chi sta dall'altra parte. Sognatori, ma con i piedi per terra, pensando anche ai ponti del nostro paese.

